

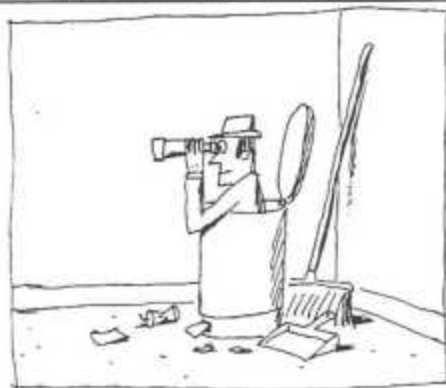


**Gianpaolo Spinato, DI QUA E DI LÀ DAL CIELO,**  
pp. 212, Lit 28.000, Mondadori, Milano 2001

Il terzo romanzo di Spinato riprende il protagonista e l'ambientazione del suo precedente *Il cuore rovesciato* (Mondadori, 1998; cfr. "L'Indice", 1998, n. 10): l'hinterland milanese degli anni settanta e il piccolo Telonius, che nel frattempo si è fatto adolescente. Sono le voci il tratto saliente: nella narrazione prevale un vero e proprio concerto di dialoghi che si mescolano e si sovrappongono, che parlano italiano e i dialetti del sud e del nord, il composito amalgama linguistico di una provincia sospesa tra arretratezza culturale e fermenti politici. *Di qua e di là dal cielo* è una storia di scelte, delle scelte necessarie che uniscono le vicende indi-

viduali alla storia di una generazione e di un'epoca. Ma non solo. Lo spartiacque del libro è anche tra figli e genitori, tra le diverse strade che prende la rabbia di un'età crudele come l'adolescenza, e il mondo lontano di genitori che, separati tra loro dallo status sociale, sono uniti

dall'incolmabile distanza dai propri figli. Telonius, nome di battaglia di Gianpaolo, è insieme a Sebastiano la figura dominante. L'humus è una modernità contraddittoria e polifonica, stridente come i dialetti che innervano la narrazione, una modernità che promette una rivoluzione anticipata dalle deflagrazioni delle mototov per il centro di Milano e che invece esploderà solo con la nube tossica di una fabbrica chimica. Telonius e Sebastiano sono le due menti fantasiose che nell'infanzia comune hanno inventato identità singole e collettive, creando rispettivamente gli pseudonimi dei loro compagni e il nome della banda, il Braun. Il Braun che sfida a calcio il resto del mondo, il Braun che è più grande del mondo e dell'universo, che nessuno può definire, ma che unisce una piccola comunità di adolescenti in una Brianza disegnata dalle fabbriche, dall'oratorio e dai binari del treno che porta a Milano. Le due vite, unite dalla ribellione, saranno lontane negli esiti. La rivolta di Sebastiano è disperata, cova in anni in cui sogna il momento della vendetta, una vendetta privata che si muove



tra le pieghe di una tragedia collettiva come il terrorismo. La clandestinità di Sebastiano è prefigurata dall'infanzia in seminario, anni lontano dal Braun, passati a fingere devozione, come se la cifra del terrorismo fosse proprio nell'essere lontani e altrove rispetto a se stessi. Telonius invece, combattendo soprattutto contro di sé e il proprio doppio fantastico, compie l'impresa più difficile: riconoscersi, capire la propria strada, rivendicare con fierezza la propria autonomia nel scegliersi la vita.

(A.F.)